

«Dirottati» dall'Ente Cellulosa miliardi destinati ai giornali

ROMA — La legge di riforma dell'editoria ha un buco di oltre 100 miliardi, in pratica è senza copertura finanziaria. Contemporaneamente l'Ente Cellulosa ha destinato 120 miliardi a fini diversi da quelli previsti dalla legge: vale a dire il pagamento dei contributi ai giornali. Come pensa il governo di riparare al malaffare? C'è l'intenzione di risanare l'Ente Cellulosa? Queste domande sono state rivolte al presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria in una interrogazione firmata dai compagni deputati Pavolini, Macciolata, Bernardi, Margheri e Pochetti. I compagni ricordano che la riforma dell'editoria assegna all'Ente il compito primario di destinare i fondi di cui dispone ai giornali; che, invece, negli anni 1981 e 1982 l'Ente, pur incassando 120 miliardi, non ha erogato una lira all'editoria; ingenti risorse sono state destinate, viceversa, al finanziamento di società estranee all'oggetto della legge e alle finalità istituzionali dell'Ente, mentre la costituzione di quelle società è stata ripetutamente censurata dalla Corte dei Conti. Ma c'è dell'altro: l'Ente avrebbe acquistato quantitativi di carta dall'industriale Fabri con modalità che fanno sorgere il dubbio di una azione di salvataggio verso il gruppo cartario privato effluvia con fondi pubblici. Di qui la duplice richiesta: perché il governo assicuri che i ritardi nei pagamenti dei contributi ai giornali non dipendono dalla situazione di dissesto dell'Ente Cellulosa e da un eventuale uso distorto di risorse ad esso assegnate; perché si assuma la legalità la gestione di un Ente che, se risanato e riformato, può rappresentare uno strumento importante dell'intervento pubblico nel campo editoriale-cartario e in quello agro-industriale.

Sei operai italiani morti in un incidente stradale in Egitto

IL CAIRO — Sei, tecnici ed operai, italiani specializzati nel montaggio di baracamenti sono morti carbonizzati in un incidente stradale avvenuto l'altra sera nella penisola del Sinai. Due loro compagni di lavoro sono rimasti feriti. Le vittime, che lavoravano tutte alle dipendenze della società «Petrochemical» di Milano, viaggiavano a bordo di un minibus che doveva ricondurli al loro alloggio, al termine del turno di lavoro. I morti sono Oreste Novetta, 49 anni, di Montegrotto Terme (Padova), Elio Zatti, 29 anni, di Zone (Brescia), Sergio Cristini, 21 anni, di Marone di Brescia, Sandro Briola, 38 anni, di Piacenza, Ferruccio Nipoli, 39 anni, di Berbenno (Bergamo) e Francesco Piccioli, 49 anni, di Pontremoli (Massa). I due feriti sono Irenio Melocchi, 31 anni, di Dalmine (Bergamo) e Sergio Pezzoli, 42 anni, di Leffe (Bergamo), mentre un altro italiano che si trovava a bordo dell'automezzo, Mario Pelliccioli, è uscito incolume dall'incidente. Il sinistro è avvenuto poco dopo il tramonto nei pressi di Ras Budran, sulla costa occidentale del Sinai. All'uscita da una curva il minibus della Petrochemical si è trovato improvvisamente di fronte a un camion militare egiziano carico di fusti di benzina che si era bloccato di traverso sulla strada a fari spenti. Lo scontro, inevitabile, è stato violentissimo ed ha provocato l'incendio del carburante. Il Pelliccioli, che al momento dell'urto era stato proiettato fuori dal minibus, ha tentato di portare soccorso ai compagni ed è riuscito a strappare alle fiamme due, il Melocchi e il Pezzoli. Ma per gli altri non c'è stata nulla da fare. I due feriti sono stati trasportati all'ospedale internazionale del Cairo.



Venezia, sfregiato un Lazzarini

VENEZIA — Non si sa ancora se si tratti di uno squilibrato o di un ladro sprovveduto: è il «turista» francese che ieri a Palazzo Ducale a Venezia ha tentato inutilmente di rubare un dipinto di Gregorio Lazzarini. Visto che non ci riusciva, l'ha sfregiato. NELLA FOTO: il prezioso quadro e, in alto, l'autore del danno

Un omicidio, pestaggi, scioperi della fame: aperto da un mese Sollicciano è già un inferno

FIRENZE — Un agente di custodia ammazzato da un collega nel corso di un litigio, una decina di detenuti ricoverati in infermeria per le lesioni ricevute dalle guardie, altri bisognosi di costanti cure mediche per uno sciopero della fame attuato in segno di protesta per l'applicazione indiscriminata dell'art. 90, che prevede l'uso delle norme di massima sicurezza (che significa massima restrizione). È questo il drammatico bilancio del nuovissimo carcere di Sollicciano, che ha aperto i suoi cancelli elettronici appena un mese fa. La Procura della Repubblica ha avviato due inchieste, una per i pestaggi dei detenuti, l'altra per lo sciopero della fame. Per i pestaggi, a quanto pare, non è affatto tutto subito dopo l'apertura, secondo le circostanze denunciate dai detenuti, il carcere è diventato un inferno. Ad aggravare la situazione, nonostante la grande maggioranza dei 400 detenuti rinchiusi nel modernissimo edificio debba scontare pene o residue di pena molto brevi (molti dovrebbero uscire entro l'anno), è venuta l'applicazione inopinata dell'articolo 90, che fa della popolazione carceraria fosse costituita da terroristi o pericolosi criminali. La decisione è stata del ministero. Gli addetti ai lavori insistono anche la spiegazione: dal momento che la struttura del carcere e il personale di custodia non sono in grado di garantire la sicu-

rezza, di conseguenza bisogna utilizzare normative speciali. Per le «forme disumane di trattamento nei confronti dei detenuti e la aperta e sistematica violazione delle più elementari norme dell'ordinamento penitenziario» un gruppo di 42 deputati (3 del «gruppo per i diritti umani», 5 della Sinistra Indipendente, 13 del PCI, 7 del PSI, 5 radicali, 7 della DC, 1 del PLI e 1 del PRI) ha rivolto un'interpellanza al governo. Si vuol sapere, «nonostante un rigido e ingiustificato black out», se sia vero che, oltre ai già citati pestaggi, vi siano gravissime limitazioni all'ingresso della corrispondenza, se vi sia la limitazione ad una sola ora d'aria, gravi limiti ai colloqui con i familiari e ai rapporti con i difensori, mancanza degli operatori penitenziari, un regime di vita quotidiano (vitto, illuminazione, acqua) «pesantemente lesivo dell'integrità psicologica dei detenuti». Se tali notizie rispondono al vero — dicono gli interpellanti — si vorrebbe sapere se il governo non intenda «devozionatamente disporre una inchiesta amministrativa» e se il governo «non si renda conto che il perdurare di una simile situazione contribuisce apertamente a determinare una situazione di esasperazione e tensione sia all'interno della casa circondariale di Bollicciano, sia negli altri istituti penitenziari».

Un lungo braccio di ferro Richiesti altri sette mesi di indagini sulla P2 e Gelli

La convergenza dei gruppi dopo le dure polemiche dei giorni scorsi - Flavio Carboni sarà interrogato e poi messo a confronto con Pellicani, Pazienza e Cirillo

ROMA — Sette mesi di proroga dei lavori: questa è stata la richiesta approvata ieri, a larga maggioranza, dai parlamentari che fanno parte della Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli. Democristiani e socialisti, nelle ultime sedute a Palazzo San Macuto, si erano battuti perché i lavori venissero chiusi rapidamente (non oltre un paio di mesi) al termine previsto del prossimo 8 marzo) contro i comunisti e tutti gli altri rappresentanti dei gruppi politici che chiedevano una proroga fino al prossimo ottobre. I pomeriggio, appunto, è risultata vincente la tesi di coloro che sostenevano che le indagini su uno dei più grossi scandali dell'Italia repubblicana, non potevano certo essere chiuse senza avere ascoltato tutti i personaggi coinvolti e contro le «mancanze di termini previsti dal regolamento», verbali e memoriali arrivati dalla Procura di ogni parte del Paese. La Commissione, dunque, ha chiesto sette mesi di proroga dei lavori con una precisa proposta di legge che ora dovrebbe essere approvata dalla commissione Affari costituzionali. Si può ben dire che l'approvazione della richiesta di proroga è arrivata dopo una lunga e dura battaglia politica contro i saboteggiatori e i propri simili che non hanno mai perduto la testa. Carboni al presidente Tina Anselmi. Il faccendiere, uomo legato ad alcuni loschi personaggi della mala romana, ultimo accompagnatore di Roberto Calvi nella fuga dall'Italia, accusato di riciclaggio di denaro sporco, di concorso nel crack dell'Ambrosiano e persino di essere il mandante dell'attentato a Roberto Rosone (l'ex vicepresidente dell'Ambrosiano), forse ha deciso di parlare. L'atteggiamento di Carboni è cambiato soprattutto dopo l'arrivo a San Macuto del cosiddetto «memorandum» di Emilio Pellicani, suo ex uomo di fiducia. In quel memoriale, come si ricorderà, Pellicani lancia una serie di accuse contro lo stesso Carboni citando poi il segretario della DC Cirillo De Mita per una vecchia faccenda. Sempre Pellicani chiama poi in causa lo stesso ministro di Grazia e giustizia, Darida, che viene qualificato come amico di Carboni fin dai tempi in cui era primo cittadino di Roma. Pellicani racconterebbe nel

memoriale che il settimanale «Il Borghese», quando Darida era sindaco, aveva minacciato di pubblicare una serie di rivelazioni su una presunta modifica al piano regolatore cittadino per favorire qualcuno. Al settimanale, attraverso la intermediazione di un segretario, sarebbero stati sbracciati venti milioni perché si facesse silenzio sulla storia. Qui, in realtà, dice sempre Pellicani — erano stati tirati fuori da Carboni che aveva agito per conto dell'attuale ministro Darida. L'ex sindaco di Roma, ieri, ha smentito seccamente tutto, negato ogni ricatto e ogni rapporto con Carboni, Pellicani e i piduisti. È giusto comunque ricordare che di Darida si era già parlato in una nota di una Commissione, un biglietto di provenienza Carboni con il nome «Durida». I magistrati milanesi avevano interpretato allo stesso Carboni citando poi il segretario della DC Cirillo De Mita per una vecchia faccenda. Sempre Pellicani chiama poi in causa lo stesso ministro di Grazia e giustizia, Darida, che viene qualificato come amico di Carboni fin dai tempi in cui era primo cittadino di Roma. Pellicani racconterebbe nel



Flavio Carboni

La testimonianza di Antonio Savasta al processo di Genova

«Di Rossa avevamo paura, per questo fu ammazzato»

Contro il compagno ucciso dalle Br c'era tra i terroristi un «rancore incredibile», in quanto rappresentava la «impenetrabilità della classe operaia» - Un segno di debolezza e isolamento



Patrizio Peci e Antonio Savasta durante il processo. A destra Luca Nicolotti mentre minaccia i giudici

GENOVA — Savasta ha dato ragione a Peci. Mesi fa, d'attorno alla Corte d'assise di Genova sulla controversa questione se gli attentati ai carabinieri (in cui persero la vita Vittorio Battaglini, Mario Toma, Emanuele Tutto e Antonio Casu) furono decisi o meno da un gruppo di Fronte logistico del quale allora entrambi facevano parte, Savasta è stato concorde con Peci: in quelle occasioni — ha sostenuto — l'iter consulto non fu rispettato. Il «logico», non discusse né decise. Peci e Savasta avevano originariamente detto il contrario. «È stato un equivoco», ha ribadito Savasta, e ha aggiunto: «A Roma sono stato riconosciuto responsabile di concorso in 17 omicidi. Devo ancora subire quattro processi. Non c'è ragione perché io menta su questo punto. Savasta ha poi fornito interessanti particolari sull'omicidio del compagno Guido Rossa.

«Alla notizia che Gini politici, senz'altro in termini "personali", era maturato un rancore incredibile contro Rossa, perché era diventato il simbolo dell'impenetrabilità delle fabbriche, fu quindi insieme una ragione di paura e una dimostrazione di debolezza politica. La colonna genovese in quel momento, l'ho sentito dire più volte da Lo Bianco, faceva risalire tutti i suoi mali, la sua incapacità di suscitare consenso nella classe operaia, l'impossibilità di aggregare altre persone che non fossero "gli amici degli amici", al sindaco. Il sindaco era spinta nel fianco. Ma Rossa, chiede il PM Pio Macchiavelli, fu colpito come sindacalista o come delatore? Il dibattito — risponde Savasta — era sul sindacalista, non sul delatore. Noi avevamo paura della lotta attiva del sindacato contro il terrorismo. Naturalmente, nella scelta del

Secondo M. D.

«Sentenza equilibrata» per i giudici P2

ROMA — La sentenza della commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura (CSM) nei confronti dei giudici che hanno fatto parte della P2 ha rappresentato un intervento al tempo stesso fermo ed equilibrato, efficace e diretto a sanare un grave fatto di degenerazione e di caduta di credibilità dell'istituzione giudiziaria: l'ha affermato il giudice Giovanni Palombarini, il quale ha commentato la vicenda nella sua qualità di segretario nazionale della corrente di «Magistratura democratica». La sentenza del CSM, ha aggiunto Palombarini, cade in un quadro in altre sedi caratterizzato ormai da tempo da ogni genere di tentativi di insabbiamento. Essa è espressione di una forte esigenza di trasparenza e di correttezza istituzionale e dimostra una capacità di intervento superiore ad ogni tentativo di condizionamento. È auspicabile — ha concluso il segretario di «Magistratura democratica» — che un simile esempio non rimanga isolato. Il senatore Liberato Riccardelli, della Sinistra indipendente, ha pure apprezzato la sentenza del CSM,

ed ha aggiunto: «Spero che anche per la commissione parlamentare, al termine del suo lavoro, si possa esprimere lo stesso apprezzamento di fedeltà ai suoi compiti istituzionali». Tra una quindicina di giorni si conoscerà la motivazione della sentenza, che ha portato alla «rimozione» (l'espulsione dall'ordine giudiziario) del consigliere di Cassazione Domenico Pone e del pretore romano Elio Siglia, e inoltre ad una serie di altri provvedimenti minori (dalla censura al trasferimento d'ufficio o alla perdita di anzianità) nonché a quattro assoluzioni. Tutti i giudici colpiti dalle sanzioni hanno intenzione di fare ricorso in Cassazione, sperando in un trattamento diverso. «Intendo avvalermi — di tutti i mezzi che la legge mi concede per contrastare una pronuncia che ritengo profondamente ingiusta». L'altro magistrato «rimosso», il pretore Elio Siglia, ha fatto un'analogha dichiarazione sostenendo che l'istruttoria avrebbe dimostrato la sua estraneità alla Loggia di Geill.

«Aerobic dance», tutta Milano in palestra

MILANO — Dopo Jane Fonda ci ha provato anche lei, la piccola, sfavillante Sidney Rome, attrice americana di genere prevalentemente leggero, bionda, cicciolina, occhi blu perennemente sgranati. Ha indossato un body luccicante, una calzamaglia e si è lasciata fotografare con i muscoli tesi al vento. Il tema della sua performance, questa volta, non è quello di un filmato stravagante di una gag televisiva, ma un affare di miliardi che si chiama «aerobic dance». Gli americani ne vanno pazzi, anche perché a sigillare il suo successo sono stati proprio i volti più noti del cinema e, contemporaneamente, un corredo di pubblicità sfacciata, di copertine di settimanali importanti, di testi e dischi che condensano in poche battute la scena Bibba per ottenere in fretta un corpo sano, dinamico, esercitato e soprattutto «aerobico». Dunque — dice per pensato — ecco alla Sidney Rome — se questo toponimo è penetrato nei gangli sociali alti, medi e mediobassi di Beverly Hills, di San Francisco, di Los Angeles, di New York facendo già guadagnare milioni di dollari ai suoi divulgatori, perché non trapiantarlo anche in Europa? Detto e fatto. L'attrice ha inaugurato una trentina di palestre «aerobiche» in Austria e in Germania ed è in procinto di aprirne altre in Spagna. Recentemente è passata da Milano, capitata nello show-room dello stilista Trussardi (che ha disegnato per lei una linea di modelli «aerobici») con la sua compagna del marito avrebbe aperto il 21 gennaio a Milano il primo centro aerobico d'Italia e conquistato: «A Milano, in Italia... mi piacerebbe proprio, sono convinta che questa ginnastica sia fatta su misura per tutti gli italiani». Eh già, Sidney come circa 30 milioni di americani, la chiama semplicemente ginnastica. «Perché è una ginnastica» — dice lei — «aerobica» — è solo il nome europeo, forse più accattivante, più musicale, ma è una ginnastica militare che viene fatta a suon di musica. La Rome confessa di essersi arruolata per caso. «All'inizio ero scettica; mi sembrava la cosa peggiore del mondo. Frequentavo lo studio di Jane Fonda a Los Angeles perché ci andavano tutti. Poi ho capito che il suo segreto era la perseveranza. L'aerobica tonifica e modella il corpo elimina lo stress, opera benefici fisici e

Affollato il primo centro italiano dove si pratica il nuovo tipo di ginnastica - Jane Fonda e Sidney Rome, madrine e fondatrici



mentali, tranquillizza: i primi risultati si ottengono in cinque settimane». Sarà vero? Crederci o no, credere al uso di una bella e frizzante attrice che «ginnasticando» si regala un sacco di pubblicità? Ottimi medici e specialisti hanno consultato i risultati della ricetta che ha alla base l'aerobica, ovvero una tecnica scientifica di allenamento fisico, messa a punto poco più di una decina di anni fa dal medico dell'aeronautica militare americana Kenneth Cooper. Questi esperti assicurano che previene gli infarti. E allora? Sidney non ha dubbi. «Sarà anche un business, ma quando un'associazione teutonico insopportabile che non si propone fini di lucro come l'equivalente del CGM italiano, viene ca me e mi ringrazia per essere riuscita a fare quello che tentava da almeno quattro anni. Beh! È una soddisfazione. Trovo molto importante che i colti noti, gli attori, mettano a servizio la loro fama a fini di bene». Ma quale bene? Qualcuno insinua che la carriera cinematografica di Sidney Rome abbia risentito di qualche scossone e che la bella attrice si sia voluta dedicare anima e corpo alla «fitness» (buona salute) su cui ha raccolto anche un libro di interesse, giusto per non essere dimenticata. La Rome, però, elenca subito le sue ultime fatiche e acciuffa gli insinuatori. «Ho girato due film importanti in pochi mesi di pubblicità. Sono un'attrice che dovrebbe uscire in libreria e «i dieci giorni che scomposero il mondo» di Bondaricuk; in aprile inizio un nuovo film dal titolo «Giocanni's room. Non è poco». Come farà mai allora a seguire le sue palestre sparse per l'Europa? A insegnare l'aerobica? «Io — dice candida — non mi definirei insegnante, piuttosto divulgatrice. Nelle mie scuole ci sono insegnanti americani, io tengo conferenze, faccio proselitismo». Ci spieghi, Sidney, come si configura una lezione aerobica. «È molto semplice. Prima di tutto ci si muove a suon di musica, come ha detto Jackie Sorensen, cioè che ha reso popolari le teorie di Cooper. Si passano i primi minuti ad affaticarsi terribilmente con salti e saltelli di tutti i tipi che servono ad aumentare il battito cardiaco. Dopo questa ossigenazione, si innesca un processo di allentamento con esercizi di stretching. Il dispendio energetico si mantiene costante. Poco alla volta, la fatica decresce. Su una cosa, in America è diventato un movimento. Un movimento collettivo che migliora l'immagine dell'individuo».

tempo

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-4 3
Vercelli	-2 3
Venezia	2 4
Milano	1 3
Genova	-1 3
Firenze	-1 3
Roma	0 7
Ancona	2 5
Palermo	0 2
Pescara	4 9
L'Aquila	4 8
Reggio C.	7 11
Roma F.	4 8
Campob.	2 10
Sirac.	3 11
Potenza	2 13
Stabia C.	8 20
S.M. Luv.	12 14
Monza	11 16
Palermo	10 19
Catania	13 17
Alghero	5 9
Cagliari	5 11

SITUAZIONE: Il Mediterraneo è la fascia del cattivo tempo che ha interessato e continuerà ad interessare la nostra penisola in quanto è sede di un vasto e complesso sistema depressionario che è alimentato da aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale e da perturbazioni che entrano in Europa dal mare. Il sistema di bassa pressione si muove verso est.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche in pianura. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento e cominciare del sereno occidentale. La nuvolosità potrà frantumarsi localmente il posto a limitato zone di sereno. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia in pianura e nevoso sugli Appennini durante il corso della giornata tendenza al miglioramento e cominciare del sereno occidentale. Sull'Italia meridionale condizioni di tempo variabile con alternanza di intermittenza di pioggia ma con tendenza a graduale miglioramento per cui si avranno ampie zone di sereno e qualche pioggia sparsa e carattere nevoso sulle zone appenniniche.